

“Il sabato è stato fatto per l’uomo e non l’uomo per il sabato!” (2,27).

Oggi torna per Gesù la questione del sabato che tradotta ai nostri giorni, nella nostra vita, potremmo definirla la questione della legge che uccide l’amore. Mi viene subito da pensare a quante volte la chiesa, cioè io e te, ci nascondiamo dietro le leggi della purità e della giustizia per uccidere l’amore. A te è mai capitato di difendere più la legge e la morale che la dignità della persona?

A volte ci sentiamo dei super uomini e delle super donne e ci arroghiamo il diritto di essere giudici dei nostri fratelli e la cosa terribile è che giudichiamo dalle apparenze piuttosto che guardare il cuore e la storia che precede la persona.

Dio non agisce come noi e ce lo dice chiaramente attraverso la prima lettura tratta dal Primo Libro di Samuele. Si deve scegliere un Re per il popolo di Dio e passati in rassegna 7 figli di Jesse, uno più bello e forte dell’altro, viene chiamato in causa e scelto l’ottavo, il più piccolo, Davide. Quest’ultimo è talmente emarginato dallo stesso padre che quando Samuele chiede a Jesse di convocare i suoi figli, quest’ultimo non considera Davide che intanto è fuori a pascolare le pecore. Dio sceglie ciò che è piccolo, umile, povero perché egli guarda il cuore.

Lo *shabbat* (la sacralità del sabato che equivale al giorno del Signore per gli ebrei) è uno dei pilastri della religiosità e come tale ha trovato spazio nelle pagine più importanti della prima alleanza. Nelle parole di Gesù sentiamo tutta la sua amarezza per una lettura formale che si limita a interpretare il comando biblico come una scrupolosa astensione da ogni forma di attività.

Gesù non libera l’uomo dalla Legge né promuove una religiosità in cui ciascuno sceglie cosa fare, secondo i suoi gusti e il calendario degli umori. Affermando che il Sabato “è stato fatto per l’uomo”, egli vuole piuttosto sottolineare che l’obiettivo ultimo della Legge è quella di promuovere la piena realizzazione dell’uomo. Ogni legge religiosa serve a mostrare il volto di Dio e intende favorire la relazione con Lui e non complicarla. In giorno di sabato per gli ebrei e domenica per noi cristiani l’uomo dovrebbe ritirarsi per fare spazio a Dio, fermarsi per riconoscere il primato di Dio.

La domenica è come uno squarcio di cielo, permette di intravedere quella fondamentale alleanza che unisce cielo e terra. Contemplando tutto questo, il credente dovrebbe sperimentare una gioia profonda che invade tutto il suo essere, egli ha l’opportunità durante la celebrazione eucaristica di ascoltare attraverso la Parola e la Liturgia parte di una storia che, malgrado le apparenze, non si consuma perché è la storia di Dio.

Il sabato per gli ebrei e la domenica per i cristiani è il *settimo giorno*, richiama e rimanda a quel giorno ultimo in cui tutto troverà compimento. È dunque un annuncio di speranza, invita a vivere la fatica dei giorni con la certezza che Dio conduce tutto e tutti verso la pienezza. È il giorno della settimana in cui dovremmo pensare più intensamente al paradiso, all’eternità, a quanto Dio ha preparato per noi.

La sosta settimanale da ogni lavoro non va intesa come una pausa necessaria per ritrovare energie. Una tale lettura si ferma al dato antropologico cioè alla parte umana di ciascuno. L’obiettivo del comandamento è ben più ambizioso, ricorda all’uomo di essere solo un collaboratore di Dio. Il suo lavoro è tanto più utile quanto più si mette a servizio di quell’opera che Dio realizza lungo i secoli.

Non basta fare il bene, dobbiamo *fare il bene che Dio vuole* oggi da noi. A ben vedere si tratta di un cammino arduo. Chiediamo la grazia di corrispondere alle attese di Dio.